

I cento giorni di Carraro

L'efficienza resta nel cassetto
Ma dietro ai silenzi «pragmatici» qualcuno si muove tra il cemento e tanta voglia di uno Sdo fatto in casa



Che fatica fare il sindaco Carraro in posa: mentre si fa asciugare la fronte prima di un intervento in tv, sullo scranno più alto in Campidoglio e con la collega prosindaco Beatrice Medi

Un manager preso in ostaggio

Invisibile. Preso in ostaggio. Allo scadere dei suoi primi cento giorni di governo il sindaco Franco Carraro non ha mosso un passo. Il suo gran programma è rimasto lettera morta. Nemmeno l'ombra dell'annunciata riforma del Campidoglio, nessuna traccia di programmazione urbanistica, neanche un grammo in più di qualità dei servizi. In compenso la sua corte si muove... a cominciare dai dc Gerace e Azzaro.

ROSSELLA RIPERT

■ Ostinatamente tace. Siedo al suo posto come raggelato. Il manager è incappato in un paradosso. In cento giorni Franco Carraro sindaco non ha mosso un dito smentendo il sogno d'efficienza e d'azione repentina. Portato in Campidoglio per onorare il patto siglato in gran segreto nei piani alti di casa Dc e Psi, eletto primo cittadino il 18 dicembre scorso, Carraro il «pragmatico» ha lasciato nel cassetto tutte le cose

da fare. Elencati pignolamente nelle 60 e passa cartelle, i punti forti del suo programma per «Roma del 2.000» sono rimasti lettera morta. «Sostituì una commissione ad hoc per la riforma del Campidoglio - aveva scandito deciso a quanti puntavano il dito sulla macchina infernale sempre sull'orlo del collasso -. Entro tre mesi dovrà portarci in aula una prima bozza». Ma le

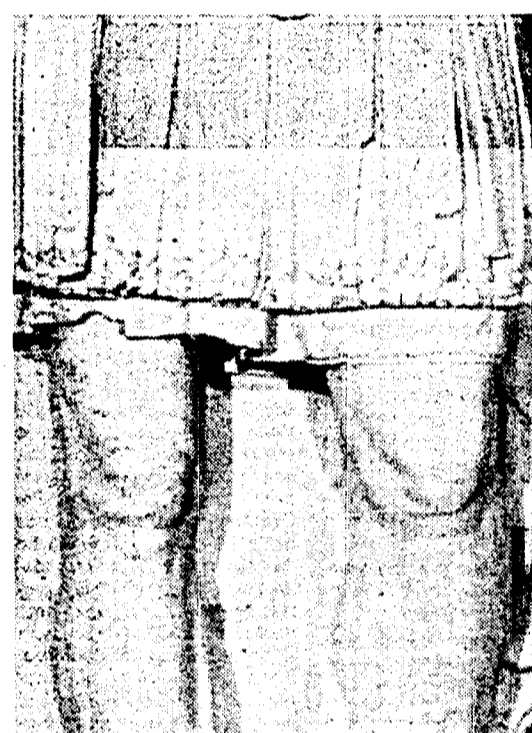
farragose regole del palazzo senatorio sono tutte al loro vecchio posto. Cento giorni spreca? Sufficienti appena per mettere insieme il vertice dei riformatori e dare il via alla fase di studio. Sempre presente in Campidoglio, gran consultatore di associazioni, sindacati e imprenditori, generoso nel siglare accordi e protocolli, il manager non ha messo piede nell'influente pianeta della pianificazione urbanistica. «Certo ha incontrato i tre saggi per dare il via libera alla convenzione per lo Sdo - ha commentato Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio - ma è come ammettere che siamo fermi ad un anno fa. E poi, il loro incarico rischia di ridursi ad un compito onorifico». Dietro le cortine, nella corte del manager c'è chi si muove. L'assessore

Antonio Gerace, il dc con in tasca la delega al piano regolatore in cento giorni non ha perso tempo. Ha mandato a dire a Carraro che lo Sdo preferirebbe farlo in famiglia, senza gli ingombranti saggi, procedendo a pezzi a cominciare da Centocelle. Poi ha invocato a gran voce un terzo Ppa prendendo tempo sulla riapposizione dei vincoli scaduti per le aree verdi della città (arrivato fra 3 mesi, ha promesso, chissà per quali zone). «L'incontro di Carraro con i tre saggi suona come una risposta a Gerace - concede Nicolini - ma è ben poca cosa. Carraro non ha detto una parola sulla delibera approvata al Senato del commissario Angelo Barbato che affida la progettazione dello Sdo alla società «Bonifica» dell'Italstat invece che al consorzio Sdo. Il silenzio su

quest'asse Gerace-Italstat è preoccupante». «Avverrà la pianificazione urbanistica - annunciò Carraro nel suo programma - punterà al recupero del centro storico e delle periferie». Una parola per evitare l'apertura di ulteriori uffici privi di parcheggi nel cuore del centro (negli ex magazzini Cim di via 20 settembre), il manager non l'ha trovata. Come non ha trovato il modo di sbrigare le 400mila domande di condono che giacciono in Comune (espletate solo 4000) per riqualificare pezzi degradati di periferia. «Roma non ha bisogno della forsennata espansione edilizia invocata da Gerace - ha continuato il capogruppo del Pci capitolino - ma di decongestionare il centro del suo groviglio di funzioni e di far decollare le 20 città della metropoli

per dare un volto all'informe periferia». Se il cemento assedia le poche aree vincolate a verde, la variante di salvaguardia è ancora un miraggio. «Roma rischia una colata di cemento - ha incalzato Nicolini - tra il centro Rai a Grotta Rossa, il raddoppio dell'Olimpica, le lottizzazioni dei terreni dell'australiano Band in IV circoscrizione, lo Sdo si colloca altrove». Minacciato dai mattoni l'ambiente urbano non riesce nemmeno a respirare meglio. In cento giorni una sola centralina di monitoraggio ha fatto la sua comparsa a largo Argentina mentre il traffico cittadino ha tenuto banco spingendo all'angolo la chance della mobilità su ferro e in moderni metropolitani.

Nemmeno le famose mense scolastiche hanno acceso il decisionismo del manager. In cento giorni la sua giunta è riuscita a prorogare di un altro mese il mega appalto voluto dall'ex sindaco Giubilo e a concedere una manciata di autogestioni. Ma Antonio Azzaro, l'uomo di Ci messo da Sbardella proprio alla guida dell'assessorato ai servizi sociali, non è rimasto alla finestra. Ha continuato a strappare tempo per l'appalto truffa, ha rinnovato con il contagocce tutte le convenzioni. Ma, in fretta, ha concesso 500 pasti per la mensa di chi, come l'Esercito della salvezza, si serve della ditta Irs, quella finita sotto inchiesta ai tempi dello scandalo della refezione scolastica targata Ci. Indeciso, immobile, assente. Un manager di paglia o un sindaco in ostaggio?



Tante promesse per nulla La città dei diritti aspetta risposte

■ Tra i cattolici c'è chi ha accusato di alfarismo la «giovan» giunta provocando la sua ira: «Sono pragmatico, ma onesto» ha ribattuto secco Carraro appena una settimana fa. Convince il nuovo inquilino del Campidoglio arrivato sullo scranno, forte del patto Dc-Psi? Che pensano di lui le associazioni ambientaliste e di volontariato, le donne, i sindacati e gli imprenditori. A loro la parola.

Mirella Belvisi, Italia Nostra. Il sindaco dei segnali li ha dati. Credo, e parlo a titolo personale, che c'è una sua volontà di andare in una direzione diversa. C'è stata la revoca della delibera per l'acquisto del parco del Pincio ad esempio, un suo impegno sul famigerato articolo 81, un passo per villa Blanc. Ma se guardiamo agli assessori, soprattutto nel settore urbanistico e della casa, la situazione è grave. Sono scaduti i vincoli per le aree destinate a verde pubblico e

non è arrivato nessun segnale tempestivo, come potevano essere i ricorsi al Consiglio di Stato. Stessa cosa per i parchi regionali o le ville storiche. Il traffico privato non accenna a diminuire e non c'è nessun atto concreto per potenziare il trasporto pubblico. Si continua a parlare di viabilità pensando ancora ai mega parcheggi da realizzare magari nel centro storico. Insomma da questi primi cento giorni emerge una situazione contraddittoria: dal sindaco segnali positivi, dagli assessori segnali preoccupanti. Basta pensare a Gerace o Amato, l'assessore alla casa, che continuano a parlare di terzi Ppa o Peep o di nuovi fabbisogni abitativi mentre si tace sulla variante di salvaguardia.

Maurizio Gubbiotti, Lega Ambiente. Per ora non c'è nulla di buono e di nuovo. La variante di salvaguardia non c'è. L'unica centralina di rilevamento atmosferico è quella di largo Argentina. Avevamo avuto dal sindaco un atto di disponibilità nei giorni delle consultazioni con le associazioni. Ma quelle che indicammo come priorità, la variante o l'esproprio di villa Ada, sono rimaste lettera morta.

Claudio Minelli, Cgil. Il mio è un giudizio condizionato. Abbiamo avviato un confronto positivo con il Comune su questioni importanti come la casa, la sicurezza, il traffico, gli orari della città e il personale capitolino. Abbiamo già strappato dei protocolli d'intesa sul pronto intervento cittadino, gli sfratti e la sicurezza nei cantieri. Sono risultati positivi. Verifichiamo ora gli interventi della giunta sui mali della città. Certo l'amministrazione capitolina ha l'asma e rischia di farla prendere anche al sindaco.



Brodino di carne ristretto per il sindaco

■ «Sono io il presidente della giunta», sbottò il sindaco. Ve lo immaginate, voi, un Carraro furioso come l'Orlando? Difficile, vero? Ma il sindaco manager, confidano i suoi assessori, «è incalzoso forte». E la ciurma assessorile, dentro la Sala delle Bandiere, mette spesso a dura prova l'aplomb a cui tanto tiene. Lui cerca di mediare, calmo e pacioso. Poi, quando, come succede il più delle volte, risultano vani tutti i tentativi, si scoccia, punta gli occhi addosso ai subalterni insubordinati, alza il tono della voce e batte (metaforicamente: l'aplomb è aplomb) i pugni sul tavolo: «Il presidente sono io». L'ultima volta è accaduto qualche giorno fa, discutendo di circoscrizioni. E allora, che sindaco è Carraro visto da vicino?

Tanto per cominciare, vedere Carraro da vicino è come avere un'apparizione. Lui non dà molta confidenza alla stampa, non si concede, scivola subito via con qualche parola cortese e poco impegnativa. Nessun cronista ha avuto finora il bene di intervistarlo. Si è concesso, con maggiore magnanimità, ai salotti culturali di Raffaella Carrà e di Biberon, che l'ha anche omaggiato mettendo in scena, accanto a Pippo Franco, un suo sosia che mormora: «I romani dicono che sono la testa di legno di Craxi...». «Da parte mia c'è disponibilità totale», aveva detto ai giornalisti il vero Carraro ventiquattrore dopo l'elezione. Poi si è involato. Con encomiabile efficienza manageriale ha fatto allestire una seconda sala stampa per seguire i lavori della giunta, ha dato ad ognuno un posto con tanto di targhetta e ha messo transenne a destra e a manca dentro l'aula di Giulio Cesare, che adesso ha l'aria vagamente somigliante ad un allevamento per mandrie. Con determinazione, ha fatto inchiodare la porta della bouvette, attraverso la quale i furbi cronisti arrivavano fino all'anticamera della giunta. Ma interviste, nisba!

Il sindaco si sveglia sempre di buon'ora, alle cinque e mezzo, nella sua splendida casa sul Gianicolo. «Se avete necessità - ha fatto sapere ai suoi assessori - chiamatemi anche alle sei». A loro, naturalmente, non passa neppure per l'anticamera del cervello. Lettura dei giornali, un caffè, e alle otto è già alla sua scrivania nell'ufficio di primo cittadino sul Foro, nel palazzo Senatorio. E il via vai di funzionari e dirigenti, ancora un po' insonnoliti, comincia subito. Tra le cose che più detesta, il fumo. Una sigaretta già lo mette di cattivo umore, un sigaro gli risulta semplicemente intollerabile. Carraro dà del lei alla stragrande maggioranza del mondo circostante, compresi i suoi più stretti collaboratori. Come nessuno lo ha mai intervistato da sindaco, pochissimi sono quelli che lo hanno intravisto in maniche di camicia, senza giacca. «Qualche volta se la toglie,

Ma com'è Carraro visto da vicino? Il primo cittadino odia il fumo ed indossare la fascia tricolore, si sveglia all'alba e cena, a volte, con un brodino di carne portato da casa. Finora non ha mai rilasciato un'intervista, cortese e sfuggente con tutti i cronisti. «Se nascevo povero - sostiene - facevo il sindacalista». E, a

sorpresa, alza la voce in giunta. «È un tipo incalzoso», confidano i suoi colleghi. Frenetico attivismo, ma i risultati? Dice un assessore dc: «È un Signorello milanese». E un socialista: «Mi ricorda Charles «Giardiniera», il protagonista di «Oltre il giardino». L'inutile guerra per la puntualità in consiglio.

Stefano di Michele. In ufficio, confida, con grande segretezza, un funzionario. Ma appena entra qualcuno - anzi, prima - subito si ricomponde. Gli abiti? Un blu dipinto di blu, con momenti più sbarazzini che sfumano sul grigio. Nient'altro che blu, invece, per le cravatte, su camicia bianca o azzurra. Stiorando pericolosamente l'eccesso, si è vista anche una camicia a righe colorate. Un sindaco elegantissimo, con orologio sopra il polsino con due bottoni, come l'Avvocato. E formale come un generale del comando supremo. Una volta, agli inizi degli anni 70, quando si occupava di pallone (un po' come fa adesso), gli chiesero con quale diva famosa avrebbe preferito cenare. Lui rispose: «Se proprio dovessi scegliere una donna con cui andare a cena, al limite, opterei per Golda Meir o Indira Gandhi». Il suo traguardo? «Vivere in una maniera socialmente decente». Gli riesce bene, del resto, dal momento che è ricco di suo. Gli domandarono cosa avrebbe fatto se fosse nato povero, «il sindacalista», rispose. Invece, visto che povero non è, ha preferito fare il sindaco socialista.